

***Ricercando l'essenziale.
Intervista a Sissi Sardone***

a cura di Paolo Tinti



Le interviste a...

Nelle edizioni d'artista di Sissi Sardone il rigore della pratica incisoria si intreccia intimamente con le suggestioni del mondo naturale. Attiva a Ghiffa, sulle sponde del Lago Maggiore, Sardone ha saputo trasporre la sua precedente esperienza di cartografa in un'esplorazione minuziosa dello spazio della pagina. Dal 2004, anno in cui ha fondato l'associazione Officina di Incisione e Stampa Il Brunitoio, l'artista coltiva la pratica incisoria per poi approdare, si potrebbe dire naturalmente, alla microeditoria manuale e ai caratteri mobili. Un percorso che nel 2021 è culminato nella nascita della sigla editoriale Illagodicarta, dedicata alla produzione di un'editoria "minima" di profondo impatto emotivo.

Quale peso hanno avuto nella sua formazione artistica, non solo in quella votata al fare libri, gli artisti o le artiste conosciuti personalmente o incontrati attraverso loro opere?

Posso dire che la frequentazione di tutti gli artisti conosciuti in questi anni, soprattutto in quelli di attività espositiva esercitata presso l'Officina di Incisione e Stampa Il Brunitoio, ha suscitato in me una serie infinita di domande, alimentando quella curiosità di conoscere e il piacere di capire che mi hanno sempre accompagnato nell'accostarmi ai diversi linguaggi e alle diverse personalità. L'arte, quando si tratta di un'espressione autentica ed originale, è ricerca, ed è importante e formativo potere, a volte, dividerne i risultati. Lo spazio espositivo dell'Officina è lineare e molto pulito. L'allestimento finale genera ogni volta una diversa atmosfera. Custodire le opere, per il tempo di un'esposizione, permette davvero di osservarle con la giusta attenzione ed entrare nel mondo e nel pensiero di chi le ha create in maniera più esplicita a volte di quanto può spiegare l'artista stesso. Tutto ciò è davvero stimolante, al di là dei rapporti di conoscenza ed amicizia che si instaurano.

Fra gli anni decisivi della sua carriera artistica è il 2004, quando fonda l'associazione Officina di Incisione e Stampa Il Brunitoio, con sede a Ghiffa sul Lago Maggiore. Punto di arrivo e insieme punto di partenza, da cosa è nata e cosa ha portato l'Officina di nuovo?

L'Officina è stata la mia vera scuola, è nata proprio dal bisogno di conoscere e proporre un diverso modo di raccontare le cose dell'arte, totalmente fuori da ogni circuito commerciale ma con l'idea di lavorare in estrema libertà e di conseguenza in povertà di mezzi. In laboratorio ho imparato ad esercitare la pazienza, a provare, riprovare, fare, rifare, ricominciare, a lavorare con il segno là dove sussurra e là dove stride. Incidendo la lastra ho imparato a liberarmi del superfluo ricercando l'essenziale, penso che la disciplina incisoria sia davvero maestra in questo. La passione è contagiosa e con gli amici che frequentano l'Officina abbiamo imparato ad operare insieme con attenzione e dedizione, cercando sempre di proporre esposizioni di grande interesse con modalità operative semplici. E' stata decisamente originale la definizione data da un artista che abbiamo ospitato che rispetto alla nostra modalità di lavoro ci ha descritto come "monaci di un convento". In questi anni abbiamo lavorato intensamente con attenzione e massimo rispetto per il fare artistico di chi, indipendentemente dal livello di notorietà e importanza, ha esposto al Brunitoio.

L'incisione calcografica, da lei praticata come forma espressiva di elezione, ha maestri indiscussi. Chi sono i suoi?

L'incisione è una tecnica che amo per la sua infinita possibilità sperimentale e contemporaneamente per il suo estremo rigore. Mi piace questa sfida sul fare pratico per cui "indietro non si torna". Le tecniche sono molteplici, è possibile combinarle tra loro o utilizzare solo quella che più definisce il tuo lavoro ed il tuo pensiero. Ho sempre amato Giorgio Morandi, per la sua capacità evocativa di andare oltre il raffigurato, per la sua pulizia, la sua eleganza. Così come amo molto Giulia Napoleone, per l'estrema sensibilità del segno che si prolunga inizialmente in uno spazio indefinito raccontando proprio il tempo dell'arte, della riflessione, dell'osservazione e di un ricco mondo interiore. Infine ho osservato con molta attenzione le acquatinte di Italo Valenti, la potente poetica degli elementi giocati sui chiaro scuri che vagano nello spazio che diviene infinito del foglio bianco.

Il passaggio dall'incisione calcografica all'editoria manuale è, in alcuni casi, uno sviluppo molto naturale; come è avvenuto nel suo caso?

La tipografia è stata per me il naturale sviluppo poetico e silenzioso della pratica incisoria, un mezzo altrettanto efficace per vivere l'altro piano, quello interiore, condotto da una lenta riflessione. Ho sempre subito il fascino degli alfabeti, l'idea che dal suono nascesse un segno grafico, diverso nei diversi luoghi. Già solo l'osservazione dei caratteri di piombo e legno, nei loro diversi font, mi dà gioia. Prima che mi avvicinassi alla stampa a caratteri mobili avevo introdotto in qualche lavoro precedente l'utilizzo di alcune consonanti, sino a giungere a disegnare interamente con le parole una serie di alberi, su legno, i cui testi si rifacevano al "Barone Rampante" di Italo Calvino e a "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono. In quel periodo mi ero anche procurata una serie di piccoli timbri a carattere cirillico con i quali avevo composto il medesimo albero con un

testo del poeta Gennadij Ajgi per Evelina Schatz. Giunta a questo punto l'editoria manuale è stata l'apoteosi di questa felice attività, che conserva ad oggi un'importante componente ludica e si conclude con il piacere di creare un piccolo oggetto con le caratteristiche della sintesi ma con un contenuto, per me, dal valore emotivo importante.

Nel 2021 nasce la sua firma editoriale, Illagodicarta, inno alla natura che circonda e ispira il suo lavoro ma anche al supporto per eccellenza di stampe al torchio, sia incise sia tipografiche. E pure richiamo al suo lavoro di topografa e cartografa. Come si è svolto sinora e come si delinea in futuro il programma editoriale?

Il programma editoriale sino ad ora si è svolto con particolare attenzione al risultato di stampa in tutti i suoi procedimenti: scelta della carta, preparazione degli inchiostri, regolazione della pressione, scelta dei caratteri. Mi sono stati utilissimi in questo i consigli di alcuni amici, Luciano Ragozzino, Alberto Casiraghy, Roberto Elia Bernasconi, che ho avuto la fortuna ed il privilegio di conoscere e che mi hanno aiutato a risolvere alcuni problemi iniziali dovuti ad una pratica da autodidatta. I primi libricini, tra l'altro, portano in copertina il loro nome poiché si sono prestati coraggiosamente a collaborare alle prime prove editoriali con lastre ed aforismi, nonostante i risultati non proprio eccellenti. Attualmente è in fase di stesura la catalogazione di quanto sino ad ora stampato, con la prossima stampa, il libricino n. 30, provvederò anche ad utilizzare un supporto mediatico specifico oltre a quello che fa riferimento all'Officina.

Francesco Pagliari, nel presentare Trame sensibili, mostra di suoi lavori pittorici tenutasi nel 2015, sottolinea la dimensione rituale, laica e spirituale, del suo fare artistico, accostato ad una sorta di "cerimoniale riscontrabile nella costruzione delle opere, in cui si presuppone la necessità di intersecare relazioni, forme, concretezza oggettuale, trasformazioni e trasparenze". Esiste un particolare cerimoniale anche nella produzione delle sue edizioni d'artista? Se sì, qual è o quale dovrebbe essere?

Devo premettere che la mia precedente attività di topografa mi ha permesso di operare sempre all'aria aperta. Vivere a Ghiffa, un luogo di straordinaria bellezza posto sulla sponda occidentale del Lago Maggiore e lavorare in questo territorio mi hanno permesso di passare le mie giornate immersa nella natura. Dalle rive del lago ai rilievi nelle valli limitrofe ho sempre goduto di questo rapporto stretto con le cose della natura che ad intervalli regolari riappare nella mia attività editoriale. Il cerimoniale di conseguenza inizia con l'ideazione durante le mie passeggiate mattutine nel bosco con il mio cane Olmo, è il luogo deputato per meglio pensare e termina con la cucitura finale: lo stesso strappo della carta, con il piacere che genera l'osservazione del piccolo foglio dai bordi irregolari, i profumi dell'inchiostro, la stampa manuale della lastra che si ripete miracolosamente ogni volta, la composizione del testo lenta e da ricontrollare più volte, perché un errore sempre si nasconde in qualche luogo della pagina. Poi arriva la prima stampa con la gioia che l'accompagna. Potrei dire che è un rituale che ripeto in solitudine un po' per

poter dedicarvi la massima attenzione, un po' perché mi piace lavorare in silenzio, un po' perché nessun altro che frequento sarebbe disposto a disporre del suo tempo in questo modo, ma siamo tutti diversi, per fortuna! Il rituale termina con la cucitura finale e le firme: il librino è pronto!

La sua produzione editoriale è congiunta ad attività didattiche di laboratorio, ad una intensa programmazione espositiva presso lo spazio del Brunitoio e pure a manifestazioni più ampie e complesse come SacreSelve Festival, avviato nel 2023. Pensa che l'editoria minima possa trovare un pubblico più attento in contesti preziosi, rispetto a manifestazioni più note e tradizionali, ancorché rivolte ad un pubblico specializzato o specificamente interessato all'oggetto libro (ad esempio fiere librerie, saloni dell'editoria, etc.)?

Penso che chi pratica un'attività di questo genere debba avere molta fede, nonostante le possibilità di condivisione siano davvero limitate. L'incisione appare oggi come un'attività di nicchia e l'editoria minima rappresenta forse una nicchia nella nicchia. Proporla in contesti più ampi, come può essere un festival, può caratterizzare ed arricchire, con il suo ripetersi costante di anno in anno, un progetto più ampio. Anche accostare le plaquettes all'esposizione delle opere di un artista, come facciamo all'Officina solitamente, può aiutare a diffonderne la visione. Una plaquette raccoglie. Mi piace usare questa espressione perché il librino, che ha ancora molto da raccontare, ha circa la dimensione di una mano. Raccoglie un pensiero profondo che si manifesta attraverso un'immagine ed un breve testo e ci riporta molto semplicemente a un pensare e ad un fare pieno di umanità, ricco di quelle attitudini che vanno scomparendo: l'armonia, l'attenzione, l'osservazione delle piccole cose meravigliose che ci circondano.

